

Oggi vorrei riprendere le conclusioni di Levico e constatare che non è cambiato niente, ma è cambiato tutto. Stiamo vivendo un periodo in cui aumenta la quantità della vita umana, ma diminuisce la sua qualità in proporzione; diminuisce nel senso che da un lato scompare il mito della saggezza senile, dall'altro compare sempre di più la paura della morte.

L'invecchiamento oscilla tra l'ottimismo dello sviluppo fisiologico e il pessimismo dettato dall'ansia legata alla perdita progressiva dell'autonomia, all'assenza di un ruolo sociale, familiare e lavorativo. Vi è dunque il rischio di vedere il problema dell'anzianità e della vecchiaia solo come un problema di ordine economico e demografico.

Nell'articolo 3 della Costituzione, fondamentale per affrontare i dubbi della vecchiaia e i suoi problemi specifici nel caso dell'Alzheimer, viene chiesto il coinvolgimento nell'impegno del territorio all'interno le strutture, delle comunità intermedie e le formazioni sociali. In particolare, in questo periodo appena concluso della pandemia, è diventato più che mai importante il discorso della solidarietà in un contesto in cui sono scomparse, e stanno scomparendo, le tradizioni, le abitudini e i valori della comunità familiare, con l'interesse di aiutare la vita e il ruolo dell'anziano. Oggi non siamo più un paese per vecchi.

Vorrei fare dunque il punto del problema sulle riflessioni fisiologiche della vecchiaia, e più ancora sulla patologia dell'Alzheimer, nel suo rapporto con l'ambiente e con la memoria. Il rapporto con l'ambiente, inteso come tutte le caratteristiche del mondo in cui si vive, caratteristiche di ordine politico, sociale, storico-culturale, non è l'ambiente in senso stretto in chiave ecologica ma come la realtà naturale che ci circonda e ci condiziona. Il dialogo tra cervello e ambiente è fondamentale per evitare una specie di deprivazione sensoriale del cervello della persona, ciò è possibile grazie alla plasticità stessa del cervello e dalla proprietà e capacità della struttura cerebrale di modificarsi, consentendo di adattarsi alla realtà che si deprime nella vecchiaia.

Oggi lo scambio del cervello con l'ambiente è agevolato dalla facilità di comunicazione offerta dagli strumenti tecnici e scientifici fortemente innovativi ed attuali, a cominciare dalle piattaforme in cui siamo immersi a livello digitale; ciò è sia un vantaggio che un rischio, perché vi è il pericolo che il cervello collettivo non sia lo stesso di quello che c'è per gli anziani; dunque, è presente il rischio di essere tagliati fuori a causa dell'incapacità di gestire e di usare questi nuovi strumenti.

Atro discorso fondamentale per capire la problematica tra la vecchiaia e l'Alzheimer, è il problema del legame tra la vecchiaia e la memoria. La memoria è fondamentale perché per la persona, la dimensione temporale si interpone fra il passato per conoscerlo, il presente in cui vive per comprenderlo e il futuro per progettarlo; è un discorso che ci propone la Costituzione con una norma tanto decantata quanto ignorata in concreto, l'articolo 9, che propone l'obiettivo di tutelare il patrimonio storico-artistico, il passato attraverso la cultura per affrontare il problema del futuro.

L'Alzheimer è una patologia neurodegenerativa di tipo cronico e progressivo, finora considerata irreversibile, che comporta una serie di cambiamenti comportamentali notevolissimi, come ad esempio aggressività, difficoltà di intrattenere i legami affettivi, modificazione della personalità sino a giungere a una vera e propria perdita dell'identità, la paura di non saper più riconoscere sé stesso e gli altri, la perdita dell'autonomia derivata proprio dalla compromissione della memoria.

È una patologia con effetti variabili, sia nel raffronto tra le diverse persone colpite da questa patologia, sia nell'evoluzione in ciascuna persona con il progredire del tempo. Bisogna, dunque, lavorare sulla prevenzione, sulla diagnosi, sulla cura, sullo sviluppo della ricerca, sui costi umani ed economici dell'Alzheimer, occorre partire da una constatazione quanto mai semplice e fondamentale. L'anziano nella malattia rimane sempre una persona, con la sua dignità e nel rapporto con gli altri, fino al termine delle infermità e della vita. La prima indicazione, quindi, è il rapporto tra la persona e l'Alzheimer, dove comunque va rispettata la sua dignità qualunque sia lo stato in cui essa si trovi, tenendo conto delle esperienze soggettive e delle percezioni del mondo interiore. In sostanza non si deve cercare di costringere il malato a entrare nel mondo dell'interlocutore, ma si deve portare l'interlocutore ad entrare nel mondo del malato.

La diagnosi è necessaria, per migliorare la qualità della vita è necessario pianificare il trattamento di cura; la ricerca di farmaci efficaci non ha però registrato molti progressi e non ha portato finora a risultati particolarmente soddisfacenti, ciò ha comportato una riduzione o restrizione dei fondi privati dedicati alla ricerca.

La diminuzione dei fondi dedicati alla ricerca e la contrazione di quest'ultima ha portato evidentemente a ritenere che fosse difficile la sperimentazione nella ricerca di farmaci contro l'Alzheimer.

Ci sono stati dei problemi anche nel capire chi si dovesse occupare in particolare di diritto nelle relazioni sociali, dove la comunicazione risulta difficile, vi è il problema di capire se il malato debba, e fino a quale punto, essere consapevole della sua situazione, perché per un verso si è arrivati a concludere che la persona colpita da Alzheimer ha il diritto, ma non il dovere, di saperlo, perché il peso della consapevolezza può essere d'aiuto come essere gravoso. Il malato di Alzheimer conserva il diritto fondamentale al consenso informato sulla sua terapia.

La cura e l'assistenza devono essere calibrate sulle caratteristiche della persona, non esiste uno standard, una media o una statistica su cosa occorre (come cura) al malato, ognuno ha un proprio problema, il quale dovrebbe essere risolto in primis a livello domiciliare e familiare, l'ambiente in cui il malato vive, anche con l'aiuto di strumenti tecnici intelligenti. Nel caso in cui le funzioni domiciliari e familiari non siano praticabili, subentra il discorso delle strutture RSA, e la necessità di una loro efficienza all'insegna del rispetto e della pari dignità sociale del malato.

Credo che sia essenziale il riconoscimento del contributo del volontariato, la solidarietà è un dovere inderogabile previsto dall'articolo 2, si parla di diritti inviolabili e di doveri inderogabili di solidarietà, è riconosciuto in modo particolare da tutto il sistema cooperativo previsto dalla Costituzione ed esplicitamente da una norma, l'articolo 118, che sottolinea la cosiddetta sussidiarietà orizzontale.

Il problema dell'Alzheimer deve rivestire un ruolo primario nelle politiche sanitarie, per la sua diffusione, per i suoi effetti su larga scala, per i costi umani ed economici. Infine, è necessario che il malato sia posto in condizione di conoscere i diritti che nascono dalla sua condizione, e che sia aiutato a tutelare i propri interessi e diritti, anche di ordine patrimoniale. A questo punto che cosa fa la nostra Costituzione, e che cosa è necessario fare per approfondire e attuare la Costituzione: il problema delle premesse di ordine costituzionale, per occuparsi della vecchiaia e dell'Alzheimer, è desunto dall'esperienza che viviamo quotidianamente. Per prima cosa vi è un'attenzione e una consapevolezza maggiore, in quanto inizia a diffondersi questa coscienza dell'Alzheimer a diversi livelli, oltre che a livello scientifico.

Il tema dell'Alzheimer si propone con evidenza nell'articolo 2, che sinergizza tra diritti inviolabili e doveri di solidarietà sociale, è importante perché tra i diritti inviolabili, il primo riflette la propria identità e diversità rispetto agli altri, nell'ambito dell'uguaglianza, siamo tutti uguali ma ciascuno è diverso, con un patrimonio personale che va rispettato per evitare una massificazione che consegue una imposizione di eguaglianza di tipo formale. Tale diritto è legato all'assenza di qualsiasi discriminazione, perché purtroppo è facile quando si parla di diversità tra l'anziano e il giovane, il bambino, il disoccupato, il migrante o lo straniero, c'è una diversità che è sinonimo di separazione o addirittura di discriminazione e di sopraffazione.

Il discorso è importante perché la Corte costituzionale si è occupata specificamente dei residui di libertà, ovvero quei residui di identità e di capacità di autodeterminarsi, di personalità che sopravvivono nella persona privata; dunque, la libertà personale del "detenuto" anche quando vive in ambienti sovraffollati e contrari alla dignità umana, come ha detto più volte la Corte Europea riguardo i diritti dell'uomo. Questo discorso dei residui di libertà, vale allo stesso tempo per quelli che sono i residui di capacità di autodeterminazione e libertà di personalità, che conserva la persona colpita dall'Alzheimer, ovvero il rispetto di una vita dignitosa, rispetto da parte degli altri della coscienza personale e della propria identità. Questi problemi, l'aspetto dell'identità e della diversità, hanno una prima risposta importantissima nel Parlamento, con la modifica dell'articolo 9 della Costituzione, la norma che garantisce, o dovrebbe garantire, la tutela del passato in vista della progettazione del futuro attraverso la cultura.

L'articolo 9 è stato dunque ampliato attraverso una serie di riferimenti, di cui uno importantissimo per il discorso che stiamo facendo, il diritto alla biodiversità. Quando si parla di biodiversità, cioè di diversità delle specie, si pensa sempre alla biodiversità delle specie vegetali e animali, il primo discorso che ricorre, appunto, è sulla scomparsa delle varie specie di animali e vegetali, e la preoccupante rapidità con cui ciò avviene rispetto a un cambiamento fisiologico verificatosi nel passato. Dobbiamo considerare che anche la specie umana ha una biodiversità legata alla peculiarità di ciascuno, alla propria identità e alla necessità di lasciare che questa diversità si manifesti e si realizzi. Ciò si sviluppa nell'articolo 9 della Costituzione, nell'articolo 13, sul diritto all'autodeterminazione (ovvero la capacità di decidere), sul diritto a manifestare liberamente il proprio pensiero e soprattutto ad alimentarlo con l'informazione, nell'articolo 21 sul diritto alla tutela dei propri diritti e interessi, nell'articolo 24, e soprattutto col diritto fondamentale della salute nell'articolo 32 e il diritto all'assistenza sociale e dei diritti sul lavoro.

Questi diritti sono essenziali e oggi ricevono una nuova luce a fronte della considerazione che la specie umana ha anch'essa un diritto alla biodiversità, ovvero alla valutazione attraverso il modo con cui si manifesta l'identità delle persone. Questo tema è stato ampiamente discusso grazie all'esperienza della pandemia e alle conseguenze che ne sono derivate per gli anziani. In primo luogo, gli effetti disastrosi che noi tutti ricordiamo delle morti in solitudine negli ospedali, una solitudine che si è protratta anche dopo con l'assenza dei parenti nel momento finale della vita.

È dunque importante l'attualità di una riconsiderazione di questi diritti e di queste situazioni che trovano una precisa corrispondenza nella carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, dove si parla di diritto degli anziani a condurre una vita dignitosa, indipendente e di partecipazione alla vita sociale e culturale. (Art 25 della carta che ha un valore giuridico cogente per tutti i paesi dell'Unione Europea)

Vi sono novità di tipo culturale estremamente importanti attraverso le neuroscienze, di fronte a una malattia neurovegetativa e degenerativa come quella dell'Alzheimer, si è arrivati ad uno studio del cervello. Siamo partiti citando Cartesio con il Cogito ergo sum per arrivare adesso ad un significato contrario, Sum Ergo Cogito, ci sono e quindi penso, pensando al rapporto della cosiddetta mente estesa che recepisce una serie di stimoli dall'esterno a livello quasi emozionale e poi li trasferisce al cervello dove vengono elaborati.

Credo che la situazione più importante sia proprio questa, non la scoperta di cure nei confronti della garanzia, ma l'approfondimento e la scoperta di quelle che possono essere le cause del verificarsi di questa malattia.

Un'altra conquista è quella dell'analisi, della diagnosi e delle terapie sugli interventi non farmacologici, e soprattutto la diagnosi attraverso biomarcatori; non sono risultati del tutto soddisfacenti ma restano abbastanza importanti.

Il discorso del progresso della scienza da un lato e dell'esperienza della pandemia dall'altro, ci porta alla considerazione che gli anziani sono tra coloro che hanno pagato il prezzo più alto, non solo a causa della pandemia, ma a causa del proliferare di una cultura della produttività che li considera troppo spesso un peso.

Qui mi rifaccio a un "Gerontologo", per rendergli onore, il Papa, che non è soltanto un grande ecologista, ma anche un gerontologo nella misura in cui attraverso l'esame della saggezza nella scrittura del Vecchio Testamento, ha reso una serie di lezioni fondamentali sul significato della vecchiaia, il rischio di essere scartati è ancora frequente, ma non ci si può limitare al cambiamento quantitativo perché è in gioco l'unità della vita, è in gioco il discorso che non possiamo considerare residuo l'anziano, non c'è ancora sufficiente educazione ma l'esaltazione dell'eterna giovinezza è un'allucinazione pericolosa.

L'ottimismo della giovinezza eterna grazie ai progressi della tecnica, l'auspicata efficienza delle macchine finirà per venire meno. La saggezza dell'anzianità, ad esempio "Noè", la fedeltà del vecchio per salvare l'umanità, o "Mosè" con la guida degli Ebrei verso la terra promessa, sono esemplari del fatto che il comandamento "Onora il padre e la madre" è l'impegno per le generazioni che ci hanno preceduto.

C'è un proverbio Africano sulla saggezza molto interessante, da questo punto di vista, dice che ogni volta che muore un vecchio è come se si bruciasse una biblioteca.

Ho parlato di collegamento tra il giovane/bambino e l'anziano, mi ha colpito particolarmente un romanzo "La memoria dell'albero" che descrive il rapporto tra il bambino che vede nascere la malattia dell'Alzheimer nel nonno cercando di aiutarlo. Il bambino è felice che i nonni vengano ad abitare con il padre e la madre, ma nota via via il peggioramento del nonno, cambia l'espressione, lo stato d'animo, non è più in grado di aggiustare gli orologi e lo vede ogni giorno più lontano da lui. "Prima se ne andrà la memoria, poi io" gli dice il nonno.

Allora il bambino cerca di costruire e conservare in sé i ricordi che vivono nel cuore, più che nella testa, cerca cioè di aggrapparsi a questo, come dice il bambino "il nonno aveva fatto come un salice piangente, ferito da un fulmine, che a undici anni lo aveva guarito accarezzandolo con le foglie poco prima di essere abbattuto" piccola morale abbastanza importante per un grande problema, il ritorno all'umanità.

Grazie